

«Bassa crescita, pesa la crisi dell'edilizia subito correttivi al codice degli appalti»



Mezzogiorno

Sono scettico sui piani organici. Meglio far lievitare le zone di eccellenza

Intervista

Daveri: l'Italia ultima in Europa ma qui non conta arrivare primi. Serve la riduzione del debito

Per Francesco Daveri, economista e docente all'Università cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, «il dato più positivo delle previsioni d'inverno dell'Unione europea è che tutta l'Europa torna a crescere. E che l'Italia sia ultima, la nazione con il blu più scuro, conta fino a un certo punto: questa non è una gara a chi arriva primo» dice.

Resta il fatto che cresciamo ancora troppo poco...

«Se siamo in coda è perché ci sono ragioni che la stessa Unione europea ha ben colto: l'incertezza politica e la mancata soluzione del problema dei crediti deteriorati delle banche. Ma lo stesso Moscovici non ha potuto fare a meno di registrare che le cose in Italia anche per quanto riguarda il debito pubblico stanno migliorando. Non dimentichiamo che veniamo da anni in cui il denominatore del rapporto tra debito e pil diminuiva».

Insomma non si rischia più l'infrazione per eccesso di deficit?

«Credo proprio di no. Ma nelle valutazioni di ieri della Commissione è interessante anche notare che per essere definitivamente considerati a posto con i conti pubblici basterà chiudere quello 0,2% sul deficit. L'Europa ci chiede di non andare oltre il 2,2% e quindi proseguendo nella strada di riduzione del deficit strutturale non potremo che trovarci là dove le regole europee ci chiedono. Insomma, si tratta del minimo sindacale».

Ha vinto Padoan che riteneva di dover dialogare con la Commissione fino alla fine senza irrigidimenti, come forse invece avrebbe auspicato l'ex premier Renzi?

«Non credo che abbia vinto l'uno o perso

l'altro. Anche perché le correzioni bisognerà pur farle e non saranno indolori. Penso che il governo metterà mano alle collaborazioni fiscali, in termini cioè di recupero dell'evasione e di voluntary disclosures, e probabilmente ad un anticipo di qualche misura tra detrazioni e deduzioni fiscali. **Niente aumento delle accise, insomma.**

«Credo di no. Sicuramente le misure in discussione terranno conto dei travagli interni del partito di maggioranza relativa e della necessità di dare qualcosa in cambio all'Ue. Ma al momento non è chiaro dove si interverrà».

Parliamo di Mezzogiorno: ieri Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno fatto un po' le pulci ai Patti per il Sud...

«Io credo che sia un po' complicato questo periodo per ragionare in termini organici di Patti e di Masterplan. La mia idea è che al Sud bisogna far emergere le zone di eccellenza che ci sono ma sono ancora poche. Sui piani complessivi non nutro grande fiducia: viviamo in un contesto che è molto variabile, come quello mondiale, e di fronte a risultati elettorali già noti e a quelli che potrebbero continuare a stupirci anche nel breve termine, non credo che sia così importante. Il piano è il contrario della capacità di affrontare la volatilità».

Lo spread al ribasso è un'altra bella notizia...

«Ma lo spread è andato su non solo per noi anche se in Italia è

schizzato in alto soprattutto per i problemi delle banche. Poi si sa, basta qualcosa che mette in allarme i mercati per dare via alla speculazione».

Ma sulle banche anche l'Ue è perplessa...

«L'incertezza maggiore riguarda l'entità dei crediti deteriorati in pancia agli istituti. Mi pare che la situazione più delicata riguardi le due banche venete e Mps: bisogna capire se basteranno i 20 miliardi accantonati dal governo o bisognerà allargare l'ombrello della ricapitalizzazione precauzionale».

E su Unicredit?

«Mi pare che è stata varata una ricapitalizzazione concreta, parametrata cioè su una certa quantificazione dei crediti deteriorati e sull'attuazione di un

piano industriale la cui attuazione risponde a criteri molto precisi e chiari. I mercati ne hanno preso atto».

Cosa deve fare allora Gentiloni per garantire la credibilità dei conti pubblici e incoraggiare la ripresa?

«Deve continuare a tenere la barra dritta. Il suo impegno più immediato è la preparazione del Documento di economia e finanza e contemporaneamente della manovrina chiesta dall'Ue. Potrebbe però insistere sul Piano casa Italia nei confronti di Bruxelles perché una spesa di 93 miliardi, magari da spalmare su un arco di dieci anni, può essere negoziata almeno in parte con Bruxelles e contabilizzata nel deficit. Per noi sarebbe importantissimo».

Non potrebbe essere anche il miglioramento del nuovo codice degli appalti un altro toccasana per l'economia italiana?

«So che il governo cercherà di correre ai ripari dopo che di fatto il nuovo codice ha creato più dubbi di quelli che voleva risolvere. Perché è vero che il mercato immobiliare è ripartito ma è anche vero che i prezzi sono stabili o addirittura più bassi di quelli di un anno fa. Non è la domanda che è ripartita ma l'offerta di case perché i proprietari vogliono portare a casa qualcosa e accettano prezzi inferiori. Oltre tutto, neanche la cancellazione dell'Imu sulle prime abitazioni sembra essere servita: la ripartenza non è uguale al passato».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

